

L'intervista



L'architetto Baldi "Compio 100 anni e vi racconto come ho sognato la Firenze di oggi"

SIMONA POLI

Molto prima che inventassero i droni lui era già capace con la mente di vedere le cose dall'alto, volando su Firenze con la fantasia. Gli spazi immaginati come geometrie urbane, l'espansione delle periferie all'interno dei confini naturali e di quelli infrastrutturali, i nuovi quartieri. È stato uno degli architetti della ricostruzione della zona intorno a Ponte Vecchio distrutta dalle truppe tedesche in ritirata, ha collaborato con Giovanni Michelucci (che ricorda come «un individualista capace di intuizioni geniali»), ha insegnato all'università e per il suo Ordine ha collaborato con la commissione urbanistica del Comune fino allo stop all'operazione Fiat Fondiaria a Novoli imposto da Occhetto alla giunta di Palazzo Vecchio nel 1989 («io proponevo di ridurre i

“

È stato uno dei protagonisti della ricostruzione post bellica. Tra le opere, il cinema Eolo e il parco di Collodi

”

volumi ma andava fatta», spiega con la stessa vis polemica che spese all'epoca). Ha progettato il cinema Eolo di Borgo San Frediano, partecipato alla sistemazione del Parco di Collodi e del monumento a Pinocchio, costruito la chiesa dell'Abetone dove ha curato anche il piano regolatore, è stato tra i primi convinti fautori del potenziamento dell'aeroporto, ha assistito alla trasformazione tecnologica della sua professione senza mai abbandonare carta e serigrafo. Renato Baldi compirà 100 anni il 12 maggio, i figli Carlo e Lorenzo lo festeggeranno nella grande casa affacciata sui giardini di piazza Donatello insieme a don Corso Guicciardini, a cui la famiglia è legata da amicizia da quando Baldi progettò per il complesso della Madonna del Grappa a Rifredi le case alloggio e i laboratori. Nel suo studio espone il plastico fatto in questi giorni dell'ampliamento delle cantine nell'azienda agricola di Montalcino che apparteneva alla moglie Maria Gentile Lisini.

Una lunga vita in cui ha visto cambiare la città. In meglio?

«Il mondo cambia continuamente ma la mia generazione forse avrebbe potuto fare di più. Allora non esistevano le foto satellitari, una novità che trovo appassionante tanto quanto la possibilità di proiettare in forma tridimensionale sul computer i modelli che io continuo a costruire con cartone, stoffa, colla e filo di

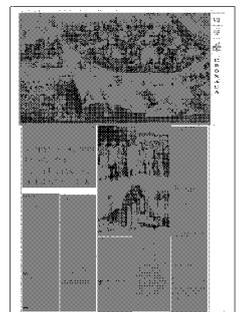
cotone. In commissione venivano approvati dei progetti che sul foglio sembravano buoni e invece poi si rivelavano bruttini. Ci mancava la dimensione spaziale. Peccato».

Di cosa va più orgoglioso?

«Del concorso per la ricostruzione della zona distrutta intorno a Ponte Vecchio, di quella di viale Europa, della sistemazione urbanistica del monumento a Pinocchio a Collodi nel '53 e del cinema Eolo del 1951».

L'Eolo non sarà più un cinema. Che effetto le fa?

«È chiuso da così tanto tempo, che tristezza. Quello spazio al centro di San Frediano di fronte al Cestello confinava col giardino delle suore di piazza del Carmine, il terreno era loro. Fu un bel progetto. Oggi lo destinerei ad uso pubblico, se potessi decidere io. Una biblioteca, una sala convegni, qualcosa di aperto al quartiere, che fosse capace di ridargli quell'anima autentica che sta perdendo con l'invasione dei turisti».



E l'area di Ponte Vecchio la convince?

«Non del tutto. Non nacque in modo omogeneo, ogni proprietario rivolgeva il suo quartierino, non ci furono linee guida. Volevamo creare una zona moderna affacciata sull'Arno e invece è rimasta un ibrido irrisolto. Mi ricordo le discussioni dell'ingegner Giuntoli con i tedeschi che volevano far saltare in aria Ponte Vecchio. Lui diceva: "Quel ponte non si rifarebbe più, le case si possono ricostruire, sarebbe un delitto". Aveva ragione. Gli altri ponti invece furono rifatti, il compito spettò a Michelucci, Ricci e Savioli. E io ottenni l'incarico di ricostruire la Torre di San Miniato al Tedesco, in provincia di Pisa, che era stata rasa al suolo».

Qualche rimpianto?

«Ci appassionava l'idea di aprire Boboli sulla città e di collegare il giardino al fiume. È ancora un tema di dibattito. Purtroppo lo sviluppo di Firenze è andato avanti senza un obiettivo preciso, le amministrazioni hanno sempre tirato in ballo idee piccole, per questo fui così polemico con il "no" di Occhetto. Avrei ridotto l'altezza dei palazzi e diminuito i volumi ma il progetto di Fondiaria era potente, Ricci era uomo di grandi intuizioni e mi spiace che non sia riuscito a veder realizzato il suo Palazzo di Giustizia».

Anche San Salvi è rimasto un problema irrisolto.

«Detti voleva ristrutturarlo completamente ma non ci riuscì. Di certo ora toglierei la destinazione sanitaria ed eliminerei il laccio ferroviario a monte dell'area. Ecco un altro grande errore: aver lasciato Firenze spaccata a metà dai binari, con quel cavalcavia alle Cure che è un ostacolo senza senso».

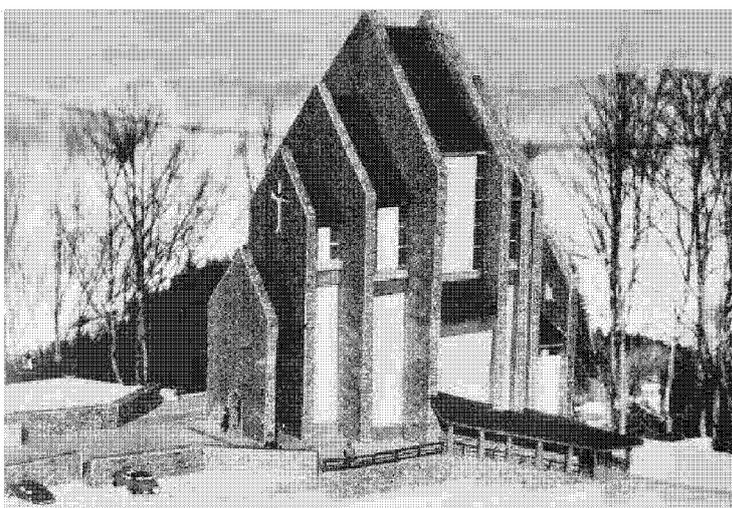
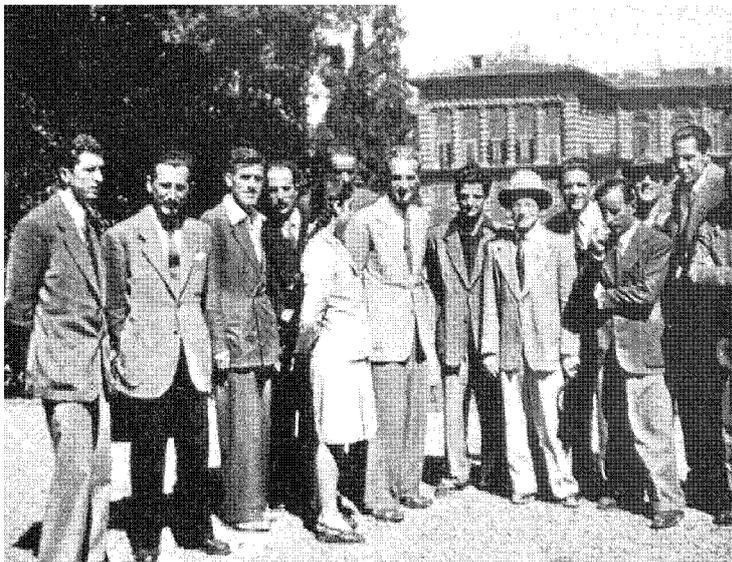
È un fan del tunnel?

«Sono entusiasta del progetto della stazione Foster, io avrei liberato tutta la città dai binari già da decenni. Così come sono da sempre un sostenitore del potenziamento di Peretola, anche se questo cozza con lo sviluppo urbanistico di Firenze nord».

Architetto, in questo periodo si discute di che forma dare alle barriere antiterrorismo nel centro storico. Lei come le farebbe?

«Ci metterei dei fiori oppure dei grandi acquari con i pesci dentro. Sarebbe divertente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini

In alto il plastico fatto da Baldi di piazza Donatello, qui sopra la chiesa dell'Abetone. Nella foto in bianco e nero Baldi (il primo da destra) nel '44 insieme a Giovanni Michelucci e a un gruppo di suoi allievi a Boboli



Il personaggio

Renato Baldi nasce a Firenze il 12 maggio 1918 in via dell'Anconella e si laurea con 110 e lode alla facoltà di

Architettura nel 1945. Autore di diverse pubblicazioni scientifiche ha insegnato in ateneo e ha firmato i piani regolatori di Abetone, Pescia e Follonica

